

Irruzione dell'esercito, chiuse le università

# Ora Pinochet incrimina i dirigenti sindacali Santiago, i morti saliti a 11

Centinaia di arrestati tra gli studenti - Seguel, Bustos e gli altri leaders del «Cnt» accusati di essere i responsabili morali e materiali delle violenze - Documento-appello della Fgci

SANTIAGO DEL CILE — I morti sono diventati undici (tra le vittime, un bambino di sei anni), la protesta non accenna a diminuire, in continuazione a Santiago ma anche a Concepcion e a Valparaiso, si accendono i focolai di lotta. L'esercito armato ha presidiato i quartieri poveri, facendo in continuazione reate e perquisizioni. Sono più di mille gli arrestati, cinquanta i feriti ricoverati negli ospedali — ma il timore spinge molti a tentare di curarsi in casa — centinaia gli scomparsi, sicuramente sequestrati ma non arrestati, per i quali sono stati presentati «recursos de amparo», l'habes corpus in Cile tristemente noto.

pressione le minacce politiche. Rodolfo Seguel, leader del Comando nazionale dei lavoratori, l'organizzazione sindacale unitaria che insieme al Movimento democratico popolare ha indotto la protesta di mercoledì, è stato accusato di essere il principale responsabile dei fatti di violenza che hanno portato ai dieci morti. La decisione del governo di processare gli organizzatori della giornata è stata comunicata la notte di giovedì dal consulente legale del ministero degli Interni, Ambrosio Rodriguez, il quale ha detto che Seguel è stato denunciato per aver violato la legge sulla sicurezza interna dello Stato. Per lo stesso presunto delitto sono stati accusati davanti alla Corte suprema di giustizia il dirigente del «Comando» e presidente della Coordinadora sindical, Manuel Bustos, il presidente della Coordinadora metropolitana dei comitati di base, Eduardo Valencia, ed altri quindici dirigenti sindacali di opposizione.

Più tardi una nuova richiesta di incriminazione: riguarda cento capi dell'opposizione accusati di essere «responsabili morali e materiali» della giornata di protesta di mercoledì 4. Ricardo Garcia, ministro degli Interni, ha poi rilasciato una dichiarazione nella quale sostiene che durante le manifestazioni le forze della polizia e l'esercito sono intervenuti «con la massima prudenza per evitare vittime innocenti». «Se le forze armate — ha proseguito Garcia — avessero voluto reprimere in forma assoluta questi episodi in pochi minuti sarebbero cessati tutti i disordini».

Volevano sfuggire all'assedio sciita del loro campo

# «Esecuzione» a Beirut Uccisi 19 palestinesi Dure accuse di Arafat alla Siria

A Burj el Barajneh, che già la scorsa primavera vide l'assalto sciita contro i rifugiati favorevoli all'Olp, ieri è stato il quarto giorno consecutivo di scontri armati: almeno 15 morti

BEIRUT — Nuova strage in Libano a danno dei palestinesi. Secondo quanto ha riferito ieri una fonte che le agenzie d'informazione definiscono «attendibile», diciannove palestinesi sono stati uccisi giovedì in una via di Beirut dopo essersi stati condotti da uomini armati. Secondo il racconto, subito diffuso dalla radio falangista, l'agghiacciante esecuzione è avvenuta nel quartiere di Haret Hreikh, non distante dal campo profughi palestinese di Burj el Barajneh, dove ieri sono proseguiti per il quarto giorno consecutivo gli scontri armati tra sciti del movimento Amal e palestinesi fedeli all'Olp.

Proprio ieri, parlando in Tunisia, il presidente del Comitato esecutivo dell'Olp, Yasser Arafat, ha lanciato pesanti attacchi ad Amal e ai siriani in merito a quanto sta avvenendo a Burj el Barajneh. Arafat ha accusato Damasco di voler «liquidare i palestinesi in Libano» e di «armare a questo scopo il movimento scita Amal di Nabih Berri».

Intanto i palestinesi filosiriani del «Fronte per la salvezza nazionale» hanno annunciato la costituzione di una loro forza speciale «per far tornare l'ordine» nel campo profughi di Burj el Barajneh, a Beirut, dove in quattro giorni di incidenti i morti accertati sono già 15. Si può presumere che il numero reale delle vittime sia superiore. Amal e il «Fronte per la salvezza nazionale» hanno raggiunto nel giugno scorso un'intesa a proposito del futuro assetto dei campi palestinesi di Beirut. Questo accordo mirava a isolare politicamente i palestinesi dell'Olp, tra i quali vi sono stati negli ultimi tempi 99 rapiti ad opera, a quanto sembra, di Amal.

E tra i rapiti dovrebbero esserci i 19 uccisi giovedì a Beirut. Così almeno lascia intendere il racconto della fonte precedentemente citata, che è essa stessa palestinese. C'è tensione anche nei campi palestinesi del Sud Libano, dove negli ultimi giorni cinque membri dell'Olp sono stati assassinati.

Tornando al racconto della fonte palestinese a proposito dell'ultima strage, c'è da notare che esso specifica che i 19 uccisi erano stati poco prima sorpresi da uomini del movimento scita Amal negli uffici del Partito popolare siriano. Vi avevano cercato scampo per sfuggire alla battaglia in corso nel vicino Burj el Barajneh. Condotti in una strada non distante, essi sono stati sommariamente trucidati, precisa la fonte, che fa il nome di alcuni

delle vittime. Secondo la stessa fonte un altro gruppo di trenta palestinesi è stato sequestrato ieri e portato in una destinazione sconosciuta. Si teme per la loro vita. Nella notte tra giovedì e ieri sono ripresi anche gli scontri nell'insieme del settore occidentale di Beirut, abitato da musulmani. Si parla di nove morti e 45 feriti, ma anche in questo caso si ritiene che il bilancio sia più grave. Intanto l'artiglieria drusa ha colpito la località cristiana di Haret. Vi sarebbe stata una vittima. Le strade della parte occidentale della città sono pattugliate da uomini armati, mentre gran parte dei negozi e delle banche del centro sono rimasti chiusi ed è interrotta la strada che porta allo scalo aereo.

Ad una stretta la realizzazione del programma americano che fa fare un balzo alla corsa agli armamenti

# Industriali italiani in ottobre negli Usa per le guerre stellari

Ieri gli incontri a Roma con una delegazione americana diretta dal generale O'Neill - Fra i partecipanti alla missione, l'Iri-Finmeccanica, l'Aeritalia, la Selenia, e un gruppo di aziende Efim, fra cui l'Agusta

ROMA — Una delegazione dell'industria italiana si recherà ai primi di ottobre negli Stati Uniti per approfondire le possibilità di partecipazione al programma Usa delle «guerre stellari» (Sdi). Lo si è appreso al termine degli incontri che una delegazione americana guidata dal generale Malcolm O'Neill ha avuto ieri a Roma con due gruppi di aziende per

uno scambio di informazioni sul programma. Nell'ambito dell'Sdi-O'Neill è capo del settore «trasferimenti di energia» (laser, raggi X, ecc.). Le aziende hanno presentato le proprie realizzazioni nei settori di preferibile partecipazione. Il primo gruppo era formato da Iri-Finmeccanica, Aeritalia, Selenia, Aermacchi, Nardi, Ansaldo. Il secondo dal consorzio «Cites» (Consorzio italiano per le iniziative stra-

tegiche) costituito dalle aziende Efim (Agusta, Oto Melara, Breda Meccanica Bresciana, Galileo) e da Elettronica, Marconi italiana, Sma alle quali si è aggiunta la Siel (Sistemi elettronici). Agli incontri hanno partecipato rappresentanti della direzione costruzioni aerspaziali (Cvstarmaereo) del ministero della Difesa.



Deng Xiaoping

# Deng ripete: siamo contro le armi nello spazio

Preoccupazioni per la nuova escalation della corsa agli armamenti espresse dal leader cinese all'ex presidente Usa Nixon, che si era fatto portavoce di Reagan

PECHINO — Siamo preoccupati dell'escalation qualitativa nella corsa agli armamenti, e siamo contro qualsiasi corsa agli armamenti nello spazio. Siamo contro chiunque proceda a sviluppare armi spaziali. E quello che Deng Xiaoping ha risposto ieri all'ex-presidente americano Nixon dopo che questi, a quanto riferisce l'agenzia «Nuova Cina», gli aveva spiegato la posizione di Washington sulle «guerre stellari». Più netto, diretto e autorevole di così, il «no» cinese non poteva essere: no all'Sdi, no ai satelliti killer, no ai missili antisatellite, no all'intera filosofia reaganiana a sostegno delle «star wars».

No alle guerre stellari e all'Sdi reaganiano, ma si — hanno voluto puntualizzare proprio nel corso dei colloqui con Nixon — ad un progetto di ricerche spaziali europeo quale l'Eureka. «La Cina — aveva dichiarato Dumas — si rende conto che l'Eureka può fare dell'Europa una potenza tecnologica di livello paragonabile agli Stati Uniti e al Giappone, e auspica anche una ricaduta tecnologica nei confronti della Cina stessa». E sempre in questo quadro che l'agenzia «Nuova Cina» ha riferito, dandone un giudizio positivo, della maggiore «prudenza» dimostrata recentemente, in merito all'adesione al progetto per l'Sdi, dalla Germania federale.

Nuovo è che l'abbiamo detto chiaro e tondo ad un ospite come Nixon, che su questo tema si era atteggiato un po' ad ambasciatore di Reagan. Non la posizione cinese, che era stata più volte ribadita nei mesi e nelle settimane scorsi.

Prima di Nixon a «spiegare» ai cinesi l'Sdi era arrivata in giugno a Pechino una delegazione di sei superesperti americani guidata da Robert Linhart, che per diverse ore aveva intrattenuto una cinquantina di specialisti cinesi a spiegargli le ricerche sovietiche e i vantaggi del progetto di ricerca a loro dire erroneamente definito di «guerre stellari».

Lo stesso Deng Xiaoping si era già pronunciato a proposito in un'intervista con l'editore britannico Robert Maxwell agli inizi di agosto. Gli Stati Uniti, gli aveva spiegato, devono abbandonare il progetto di guerre stellari perché esso introduce un mutamento qualitativo nella corsa agli armamenti tra le superpotenze: «Si tratta di qualcosa — aveva sostenuto — di natura qualitativamente diversa dall'aggiungere qualche testata nucleare o dall'introdurre qualche nuovo tipo di missile».

E prima di dirlo a Nixon, i cinesi avevano espresso nettamente questa loro posizione in diverse altre occasioni. Avevano cominciato a dirlo al nostro ministro della Difesa Spadolini nel corso della sua visita in Cina la scorsa primavera. Lo avevano ripetuto a chiare lettere

WASHINGTON — La nuova, perfezionata arma antisatellite americana (Asat), che segna concretamente l'inizio della corsa alla militarizzazione dello spazio, sarà sperimentata negli Usa venerdì prossimo, secondo fonti dell'amministrazione americana. Secondo quanto ha scritto ieri il «Washington Post», bersaglio del test fissato per venerdì è un satellite Usa vecchio di sei anni, appartenente alla Air Force e «quasi defunto». In orbita attorno alla Terra, il satellite «Solwind» dovrebbe essere colpito e distrutto da un razzo lanciato da un caccia

F-15 in volo. Originariamente il bersaglio — scrive il giornale — doveva essere un pallone aerostatico adeguatamente equipaggiato, ma per una serie di ritardi e difficoltà tecniche si è preferito alla fine optare per un satellite vero e proprio. La Casa Bianca intenderebbe realizzare in ogni modo l'esperimento prima del vertice Reagan-Gorbaciov. Secondo fonti dell'amministrazione, infatti, Reagan potrebbe proporre a Mosca — su un piede di parità — una messa al bando dei sistemi antisatellite.

# Qualche domanda: è scienza o ben altro?

Siamo al quarto incontro ravvicinato di industrie e del governo con gli Stati Uniti per discutere la partecipazione italiana al programma della Sdi, più noto come «guerre stellari». Prima una missione «tecnica» negli Usa, capeggiata da alti dirigenti della Farnesina. Poi, nei giorni scorsi è venuto da noi il «patron» del programma, il generale Abrahamson, e ha visto Craxi, Spadolini, Amato, nonché numerosi esponenti dell'industria pubblica e privata. Conclusione degli incontri: «siamo sulla buona strada». Adesso, con una brusca accelerazione, arriva una nutrita missione americana per tirare le fila. E in ottobre una delegazione di industriali italiani si recherà negli Stati Uniti. Andando già al concreto? E sulla base di quali impegni assunti o da contrarre? È necessario che l'opinione pubblica e il Parlamento ne siano subito e dettagliatamente informati. Poiché non si tratta di poca cosa, ma di scelte decisive per il riarmo, i rapporti tra gli Stati, e, più in generale, la ricerca di un minimo di distensione nelle relazioni internazionali.

dei più autorevoli ministri dell'attuale governo dichiara solennemente: «non possiamo perdere il contatto con il progresso».

to che la strategia delle «guerre stellari» (tecnica) è l'«pressione usata» chi «protegge e chi è protetto», privando quest'ultimo di ogni potere di controllo e di consultazione (anche per ragioni di tempo) su azioni che decidono in un lampo per tutti. Né basta. Lo ha capito François Mitterrand e lo hanno messo in luce le componenti più attente della sinistra e del mondo cristiano europeo (nonché una fitta schiera di democratici americani). Già nella fase della ricerca in corso, la partecipazione alla Sdi approfondirebbe la dipendenza economica e tecnologica dell'Europa, con il corollario di una ennesima colonizzazione in loco o tramite emigrazione, di quel capitale prezioso, composto dalle intelligenze e competenze scientifiche e tecniche del vecchio continente.

Di queste cose, per ora, si tace. Si è come vittime (o complici?) di un irresponsabile adescamento. Leggiamo un titolo a grandi caratteri: «Scudo spaziale sì, ma per la scienza». Sentiamo esponenti di pentapartito esaltare le virtù di una «seducente attrazione tecnologica», industriali fremere per una «missione di appalti» e di «sangue nuovo» (un fine di dollari), che affluirebbe nelle vene della nostra economia. Uno

Perché la Sdi è proprio questo: un progetto squisitamente militare che ha come obiettivo la militarizzazione dello spazio. La sua tecnologia potrà anche avere ricadute civili, quando cadranno i segreti, militari appunto, che l'avvolgono (ossia quando sarà compiuto). La mole di investimenti che si riversa sul programma potrà far da volano a settori chiave dell'industria americana (con qualche briciola per gli europei). Ma a quale prezzo per

nan, Robert McNamara, Gerard Smith). E con quali spostamenti di potere a favore dei gruppi militari, industriali, scientifici che sono gli animatori del programma? Non ci pare proprio che questo possa essere il «modello economico» per l'anno duemila con tutto quello che ribolle nel pianeta.

Tra breve risponderà a Gorbaciov Alla Fiera Craxi (per mezz'ora) parla con Lunkov

maggio scorso. Ha sottolineato che Italia e Urss possono giocare «un ruolo molto importante nell'arena internazionale», che è oggi «determinante», data la situazione «non solo tesa ma anche pericolosa». Nel colloquio si è dunque accennato ai problemi della difesa della pace, della corsa agli armamenti e delle iniziative di «militarizzazione» dello spazio. A una domanda sulle trattative di Ginevra, Lunkov ha risposto: «Siamo molto ottimisti, ma bisogna lavorare, lavorare, lavorare». L'ambasciatore ha affermato di aver constatato la «estrema disponibilità» del presidente del Consiglio.

Sul piano bilaterale, Lunkov ha inoltre riferito di aver esaminato con Craxi le potenzialità di collaborazione tra Italia e Urss, sia in campo commerciale sia in campo culturale. E ha annunciato che prossimamente l'Unione sovietica firmerà con l'Italia un accordo commerciale (per l'ammontare di circa un miliardo di dollari) senza precisare in quale settore.